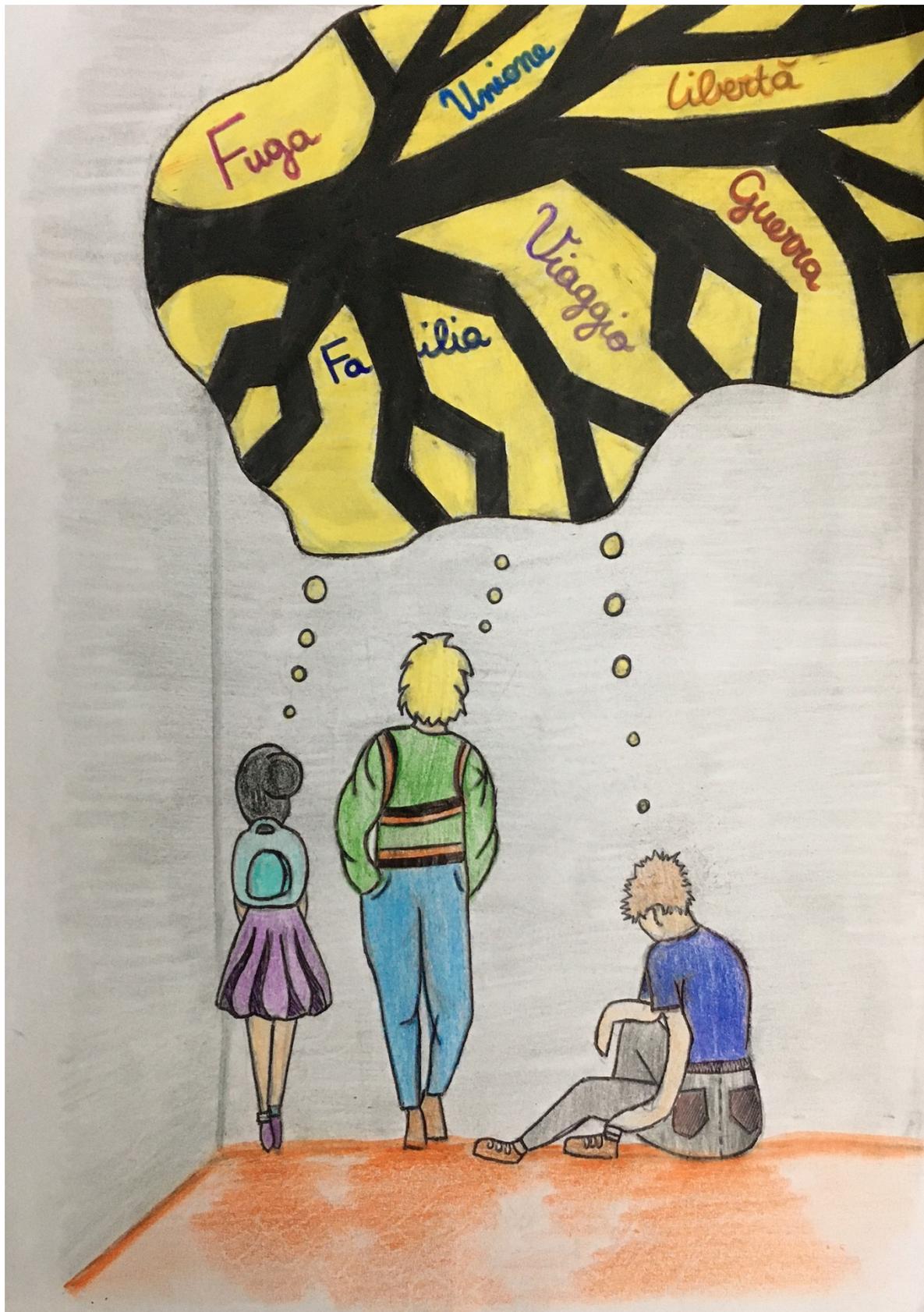


Ragazzi senza confini

I ragazzi e le ragazze della 3E



E' arrivata all'improvviso nella nostra classe, tra di noi, 13 nuovi compagni, in un giorno di gennaio, quando l'anno scolastico era già cominciato da mesi. L'abbiamo accolta, accompagnata nella nostra scuola, aiutata a capire e a pronunciare le sue prime parole di italiano.

Abbiamo iniziato a conoscere la sua storia, la sua terra, la sua fuga, il suo viaggio e abbiamo provato insieme a lei a scrivere delle storie che raccontassero vicende di partenze, di cambiamento, di passaggi, di incontri, di integrazione e di sogni.

Siamo partiti da **“SI PUÒ”** un albo illustrato di Beatrice Masini e Arianna Papini che racconta, in modo delicato e poetico, la terribile esperienza della perdita, del distacco, ma anche della ricostruzione.

Tre protagonisti: Bambino Grande- Bambino Medio e Bambina Piccola.

Tre ragazzi soli, lontani dai loro luoghi familiari.

La loro storia è quella di un mondo da ricostruire e un buco da riempire.

Un buco per metterci il passato e costruirci sopra il futuro. Perché un buco non è un vuoto. È uno spazio a cui dare un senso. È difficile, certo, **ma si può!**

A Mawa

*“A volte i ricordi facevano male,
pungenti come spine.*

*A volte invece ci si ricordava solo la rosa
e non si pensava alle spine*

e allora era bello

perché era come essere ancora al posto di prima.”

“Si può” B.Masini/A.Papini

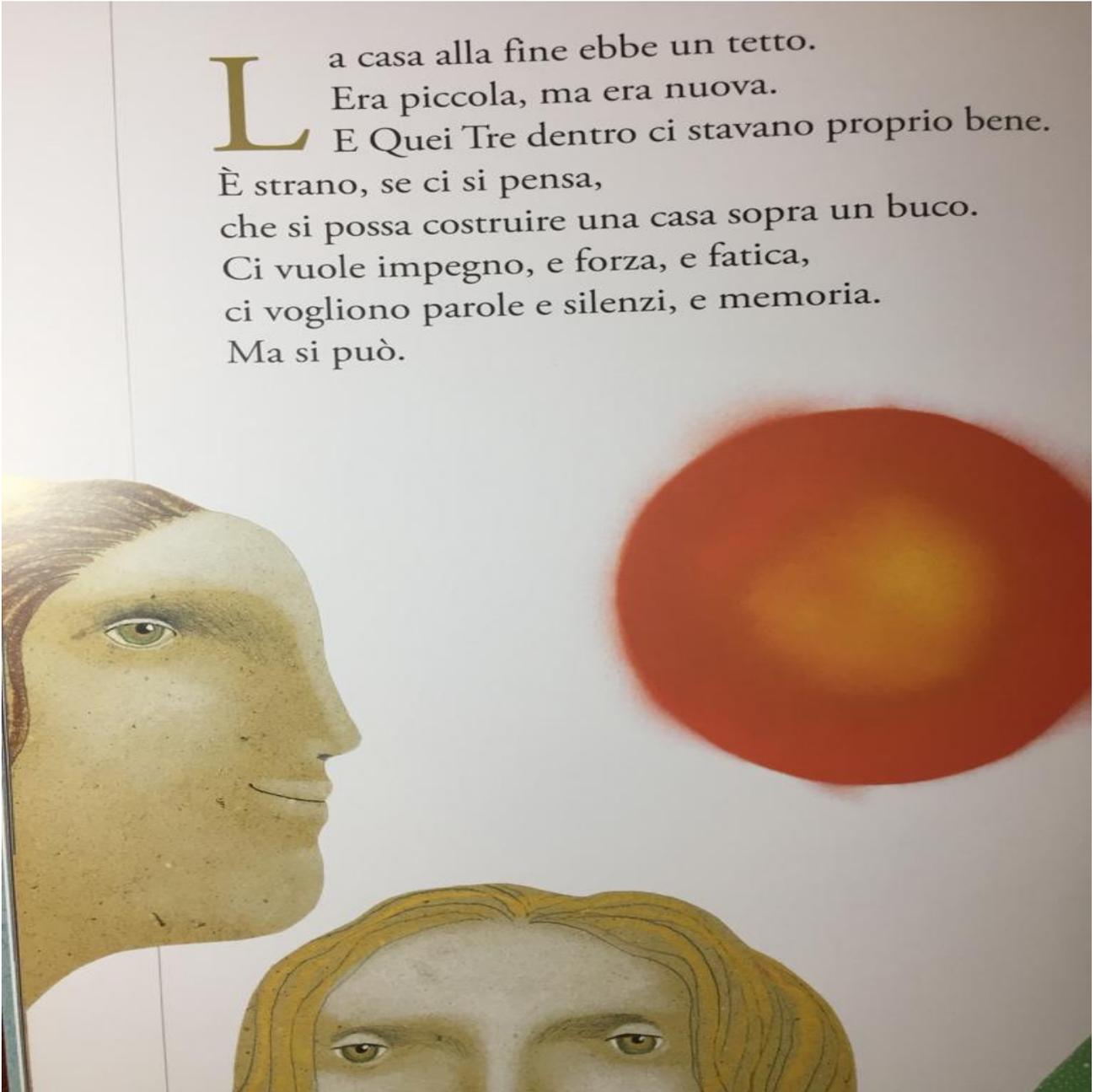
La professoressa Rita Melis

LE NOSTRE STORIE

Abbiamo immaginato il continuo di quella storia, partendo dalle ultime frasi del racconto

“ Si Può”

La casa alla fine ebbe un tetto.
Era piccola, ma era nuova.
E Quei Tre dentro ci stavano proprio bene.
È strano, se ci si pensa,
che si possa costruire una casa sopra un buco.
Ci vuole impegno, e forza, e fatica,
ci vogliono parole e silenzi, e memoria.
Ma si può.



.....La Bambina Piccola ricorda ai fratelli l'avventura passata: "Sinceramente non saprei descrivere molto bene ciò che ho provato. Sono felice perché siamo arrivati sani e salvi e perché qui possiamo iniziare da capo la nostra vita. Sono anche triste perché ho lasciato una parte della mia famiglia e tutta la vita lì, nel posto in cui sono nata".



Dove siamo ora c'è tanta gente curiosa. Siamo stranieri e abitiamo in una piccola casa . Molti si fermano e cercano di capire chi siamo e perché siamo qui . Alcuni di loro bussano per conoscerci e noi li accogliamo, perchè siamo

abituati così e perché è sempre bello incontrare tanta gente nuova. Non ci capiamo molto, non parliamo la stessa lingua, ma ci guardiamo negli occhi e spesso sorridiamo.

Sono diventati nostri amici e capita che passino spesso a salutarci.

Qui tutti i bambini della nostra età vanno a scuola dove si imparano tante cose e io domani ci andrò per la prima volta!



Il mio arrivo a scuola

Il grande giorno è arrivato. Mi sono alzata molto presto, ho fatto colazione con il latte e biscotti al cioccolato, mi sono lavata i denti, pettinata veramente bene i capelli. Del resto, non posso fare brutta figura!! Ho aspettato fuori dal cancello, è passato il pulmino, tutto giallo con tanti bambini.



Ho salutato i miei fratelli e quando sono salita, un bambino con gli occhi verde smeraldo, i capelli rossi e tante lentiggini mi ha invitato a sedere affianco a lui.



Mi ha detto “ciao”, ho pensato subito che fosse un saluto, quindi ho ricambiato. Questa nuova atmosfera mi ha fatto sentire strana. I bambini, ai miei occhi, sembrano molto diversi da me e sicuramente ai loro occhi, io sono diversa da loro.

Tutto è molto nuovo rispetto al posto dove sono nata. Io vengo da un luogo molto lontano e uso il velo come è tradizione nel mio Paese.

Appena arrivata a scuola ho incontrato delle gentilissime professoressche che mi hanno fatto vedere nella cartina il luogo dove ora vivo, un paese democratico dove c'è tanta libertà. Ho conosciuto i miei compagni, ho sorriso e loro mi hanno sorriso.

Sono riuscita piano piano ad allontanare l'ansia iniziale e alla fine della

mattinata mi sono sentita più leggera e sicura.

Quando sono rientrata a casa sono stata accolta da una signora. I miei fratelli mi hanno spiegato che era un' assistente, che si sarebbe occupata di noi e che ci avrebbe portato in un centro di accoglienza dove saremo stati bene. Dopo tre settimane siamo arrivati nella struttura. Ci hanno accolto tante persone gentili tra cui dei bambini con cui abbiamo fatto amicizia, io sono stata trasferita in un piccolo paese e agli altri miei due fratelli in un altro. Anche se il posto era molto bello e mi ricordava tanto la mia città d'origine, io sono stata molto male perchè mi mancavano i miei fratelli . Ho sofferto in quanto in tutta la mia vita non mi ero mai staccata, neanche un secondo, da loro: noi siamo stati sempre insieme. Per diversi giorni sono rimasta chiusa in camera sperando in un miracolo. Un giorno, con cuore fermo, ho deciso di partire da sola e raggiungere i miei fratelli. Sono uscita all'alba e ho percorso per ore una lunga e silenziosa strada di campagna. Arrivato il buio, mi sono raggomitolata sul ciglio della strada. Il freddo gelido della notte mi faceva rabbrivire, non riuscivo a riposare, ma alle prime luci del mattino, ormai sfinita, ho provato un piacevole tepore e ho dormito .



Al risveglio mi sono trovata in una casa molto accogliente. La brace nel cammino scaldava la stanza, le candele alla vaniglia profumavano l'ambiente, il lampadario color oro faceva brillare tutto. Le tende rosa cipria incorniciavano la finestra e le foto di paesaggi mozzafiato sulla credenza rendevano più piacevole l'ambiente.

Era tutto perfetto. Una donna ben vestita, molto accogliente, ha ascoltato la mia storia e le mie avventure. La signora di animo dolce e altruista ha deciso di prendersi cura di me e poi anche dei miei fratelli.

Noi oggi abbiamo una vera famiglia che ci dona tanto amore.

Mawa, Denis, Silvia e Stefano

.....La casa alla fine ebbe un tetto, era piccola ma accogliente. Disponeva di tutto il necessario per vivere al meglio. I ragazzi più crescevano e più erano uniti. A volte ripensavano ai bei momenti passati in famiglia, tra risate e sguardi felici, discorsi e partite a carte. Il loro paese d'origine gli mancava, le case colorate, i parchi pieni di bambini che correvano e giocavano, la gente che camminava per le strade strette con le buste della spesa da cui fuori usciva il profumo del pane appena sfornato.



Ora nel nuovo paese, di tanto in tanto si spostavano per visitare altri posti, stando attenti a non allontanarsi troppo dalla loro casa, quasi per paura di perdere quel luogo che era diventato ormai familiare. La mattina Bambina Piccola andava a giocare in giardino, mentre i due fratelli maggiori si occupavano delle faccende domestiche. Una sera i ragazzi, videro dalla finestra della cucina, avvicinarsi delle sagome misteriose. Bambina Piccola

era molto spaventata e cercava conforto nei due fratelli, anche essi intimoriti. Preso coraggio, Bambino Grande andò dritto verso la porta e, senza pensarci due volte, l'aprì. Si trovò davanti tre persone, una signora, un signore e un bambino. I ragazzi decisero di farli entrare, erano felici di vedere nuovi visi dopo tanto tempo, ma impauriti perché consapevoli di aver ospitato degli sconosciuti. Gli offrirono delle bibite fresche e il silenzio imbarazzante fu rotto da un divertente commento di Bambina Piccola che alleggerì l'atmosfera. La donna e suo marito si rivelarono molto aperti e socievoli, cominciarono a raccontare la loro storia, simile a quella dei tre fratelli. Il lungo viaggio, il deserto, il camion soffocante, la barca strapiena di gente. Il bambino era più silenzioso, come se fosse impaurito e angosciato da ciò che stava accadendo. La donna rivolgendosi ai ragazzi disse: << Siamo grati della vostra accoglienza, per arrivare qui ci sono voluti mesi di cammino estenuante...>>. L'uomo appoggiò la mano sulla spalla della moglie, e continuò: << Arriviamo da uno dei Paesi più poveri del mondo.>>



Il Bambino Medio disse: << Anche noi proveniamo da quei luoghi, i nostri Paesi non sono poi così tanto distanti e diversi. Siamo fuggiti da soli, spinti dai nostri genitori, appena sono iniziati terribili bombardamenti. Nostro padre lavorava come operaio in un'industria petrolifera, nostra madre era una casalinga.>>. La donna fu colpita dalla loro drammatica storia e invitò suo figlio ad ascoltare e confrontarsi con i tre ragazzi. Il bambino si alzò dalla sedia e raggiunse la sua borsa, dove teneva il registratore a cassette, mentre i ragazzi ripresero a raccontare. Le loro vicende parlavano di povertà, guerra, grida, fame, separazione, partenza, speranza. Gli sguardi di tutti si incrociarono, le emozioni e le storie erano comuni.

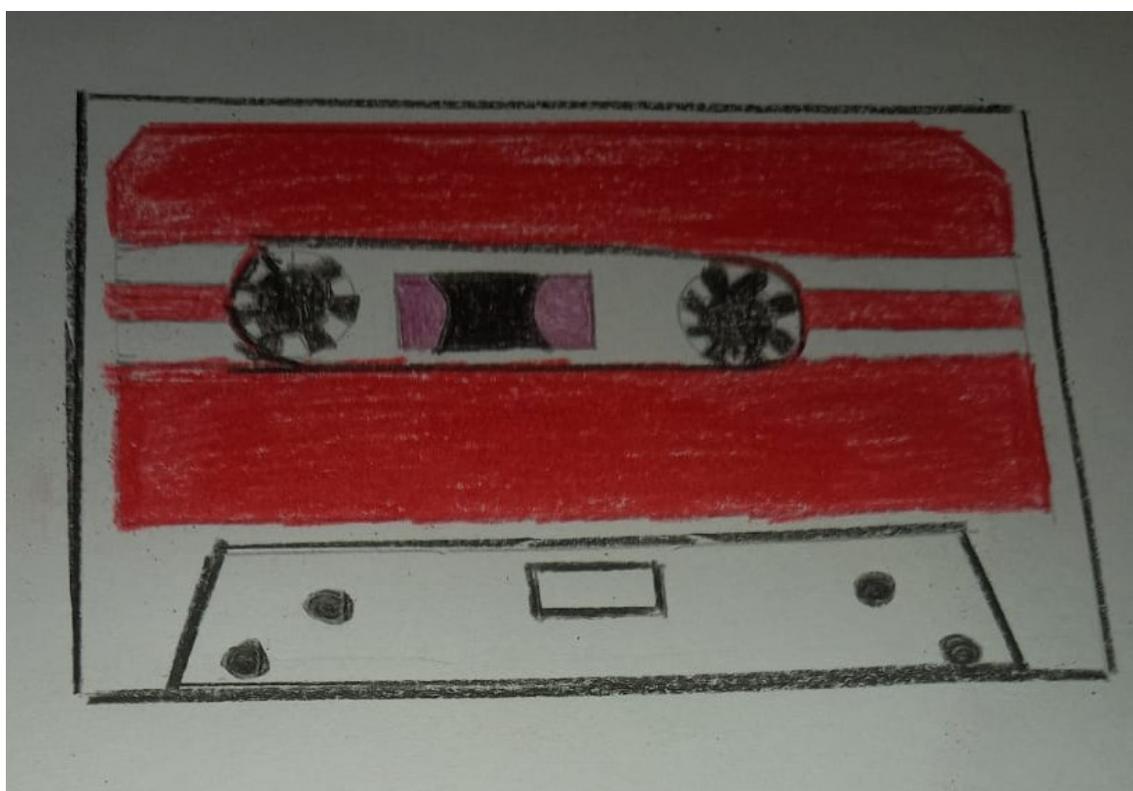
Gli ospiti parlarono ai ragazzi dell'intenzione di proseguire il loro viaggio, sarebbero rimasti con loro un solo giorno.



Quella sera la casa fu avvolta da un'atmosfera che i tre ragazzi non provavano da tempo, quella che si crea quando c'è armonia e calore. Poi trascorsero la serata cucinando una torta di "benvenuto", nuovamente sentirono di essere importanti per qualcuno.

La mattina seguente Bambina Piccola si svegliò per prima, un po' insolito per lei voleva far visitare alla famiglia il luogo dove i tre ragazzi vivevano. Uscirono di casa e il bambino portò anche il suo registratore a cassette da cui evidentemente non si staccava mai. Quando il sole ormai era alto, decisero di fermarsi e di sistemarsi all'ombra un albero. Attorno solo campagna e silenzio. La donna con un grande sospiro intervenne, e disse ai ragazzi : "siamo felici di aver trascorso questa giornata con voi" , ma per l'emozione si fermò. Proseguì il marito, : << ...mia moglie intende dire che il nostro viaggio non può finire qui e ci dispiace non poter accogliere il vostro invito di rimanere con voi>> I tre fratelli si guardarono un pò delusi e Bambina Piccola decise di intervenire: << Voi siete arrivati in questo posto solo ieri e ...>> ma Bambino Grande la incalzò e disse : << Anche noi quando per la prima volta abbiamo visto questo posto così isolato, abbiamo pensato non fosse quello giusto. Ma con il passare dei giorni qualcosa è cambiato, la voglia di

ricominciare è stata la nostra forza per ogni giorno passato qui da soli. Noi eravamo consapevoli che tutto ciò che ogni notte sognavamo, la mattina seguente non l'avremmo trovato. E' stata dura, ma abbiamo resistito. Abbiamo capito che la vita non può essere sempre semplice e positiva e abbiamo iniziato a guardare il mondo con occhi diversi, non più con quelli di bambini impauriti ma di ragazzi speranzosi nel futuro >> .Allora, La donna e l'uomo si commossero per quelle parole e per la maturità dei ragazzi. Ci fu un attimo di silenzio, interrotto da un "clic". Il bambino aveva appena premuto il tasto di spegnimento del suo registratore.



Tutti rivolsero lo sguardo verso di lui, per cercare delle spiegazioni e lui, preso un pò di coraggio, disse: << Gra...grazie ragazzi delle vostre toccanti parole, mi hanno davvero colpito, e la te...tentazione di registrare il tutto è stata troppo forte, così...>> Allora i tre fratelli, senza fargli concludere la frase, subito aggiunsero: << Non devi ringraziare noi, siete delle belle persone, e anche se ci conosciamo solo da ieri sera, voi siete riusciti a stravolgerci la

vita e a strapparci un sorriso>>

Passarono i giorni e così la partenza venne rinviata. L'affetto che c'era tra i tre ragazzi e quella famiglia era diventato davvero speciale, così una mattina la donna chiamò tutti in cucina per annunciare un grande novità, e disse: << Insieme a mio marito e a mio figlio abbiamo deciso di rimanere qui con voi! Noi saremo sempre al vostro fianco, vi tratteremo come dei figli e faremo di tutto per voi, fino quando non vi stancherete!!!! >> Tutti si misero a ridere, e i ragazzi furono felici di sentire quelle parole. La " nuova famiglia" si abbracciò, tra pianti e risate. Passarono diversi anni e i tre ragazzi capirono il valore inestimabile della vita e quanto essa ogni giorno possa dare serenità e gioia. Finalmente avevano trovato la spensieratezza e l'affetto che da tempo cercavano, e poterono dire di nuovo di avere un posto da chiamare "CASA".

Melissa, Angelica e Susanna

.....Il giorno più caldo dell'estate, o almeno così sembrava fino a quel momento, stava terminando e il silenzio riempiva la nostra casa. Come sempre papà non era ancora tornato e forse era meglio così perché quando era a casa non faceva altro che lamentarsi, bere e picchiare mamma. Però le giornate non erano belle nemmeno se papà non c'era. Si sentivano boati e scoppi tutti i giorni e noi non potevamo uscire di casa per paura di essere colpiti. Un vero incubo. Io con i miei fratelli, quasi ogni notte, scendevamo sulla spiaggia per passeggiare e giocare senza fare troppo rumore. Era meglio di stare a casa ed aspettare la prossima bomba, contando i secondi, prima di tapparci le orecchie più forte che si poteva.



Una mattina mamma ci svegliò ,aveva una borsa in mano che conteneva

scartoffie, qualche soldo, cibo e i nostri vestiti .Camminammo a lungo e arrivammo in una stazione dei treni. Era una situazione a dir poco strana, ma eravamo tutti troppo stanchi per fare domande e lamentarci. Per alcuni minuti aspettammo seduti in una panchina, poi, giunse un signore che sembrava conoscere la mamma. Lei tirò fuori quelle scartoffie che aveva nella borsa e il denaro; glieli porse. Lui prese il tutto e fece cenno di seguirlo. Bambino Grande, mio fratello maggiore, aveva capito che dovevamo fare un viaggio, partire per un nuovo paese, ma io non ci credetti fino a che non ce lo disse la mamma.

Ci trovammo di fronte a una specie di furgoncino bianco, senza il tettuccio. C'erano alcune persone all'interno, sembravano stanche e provate. Una volta saliti, lo spazio sembrava ancora meno di quello che si vedeva da fuori. Stavamo tutti in piedi, stretti, per lasciare un po' di spazio a dei bidoni, che dall'odore sembrava contenessero benzina. Eravamo in viaggio da ore e il dolore alle gambe aumentava ogni secondo passato su quell'auto. Nessuno parlava, ma quel silenzio era troppo assordante per essere ascoltato. Il furgone continuava a viaggiare, le ruote giravano sopra le dune, le nostre facce erano colpite da continui "schiaffi di sabbia" che, mischiati al sudore, si trasformavano in grosse macchie rosse sulle nostre guance. La fame e la sete erano più forti che mai, ma nessuno osava lamentarsi per il poco cibo che ci veniva dato. Avevamo attraversato il deserto, ce l'avevamo fatta! Esausti, ma salvi. Pensavo, pensavamo tutti, che il peggio fosse passato. Ma non era nulla in confronto a quello che ci aspettava. Le persone con cui avevamo trascorso il viaggio non le avremo più incontrate. Arrivammo in una specie di porto clandestino, dove non c'erano le navi enormi che avevamo immaginato, ma piccoli gommoni. Solo alcuni gommoni erano nuovi, la maggior parte erano vecchi e incrostati. C'erano centinaia di persone davanti a noi che, come noi, avevano fretta di partire.



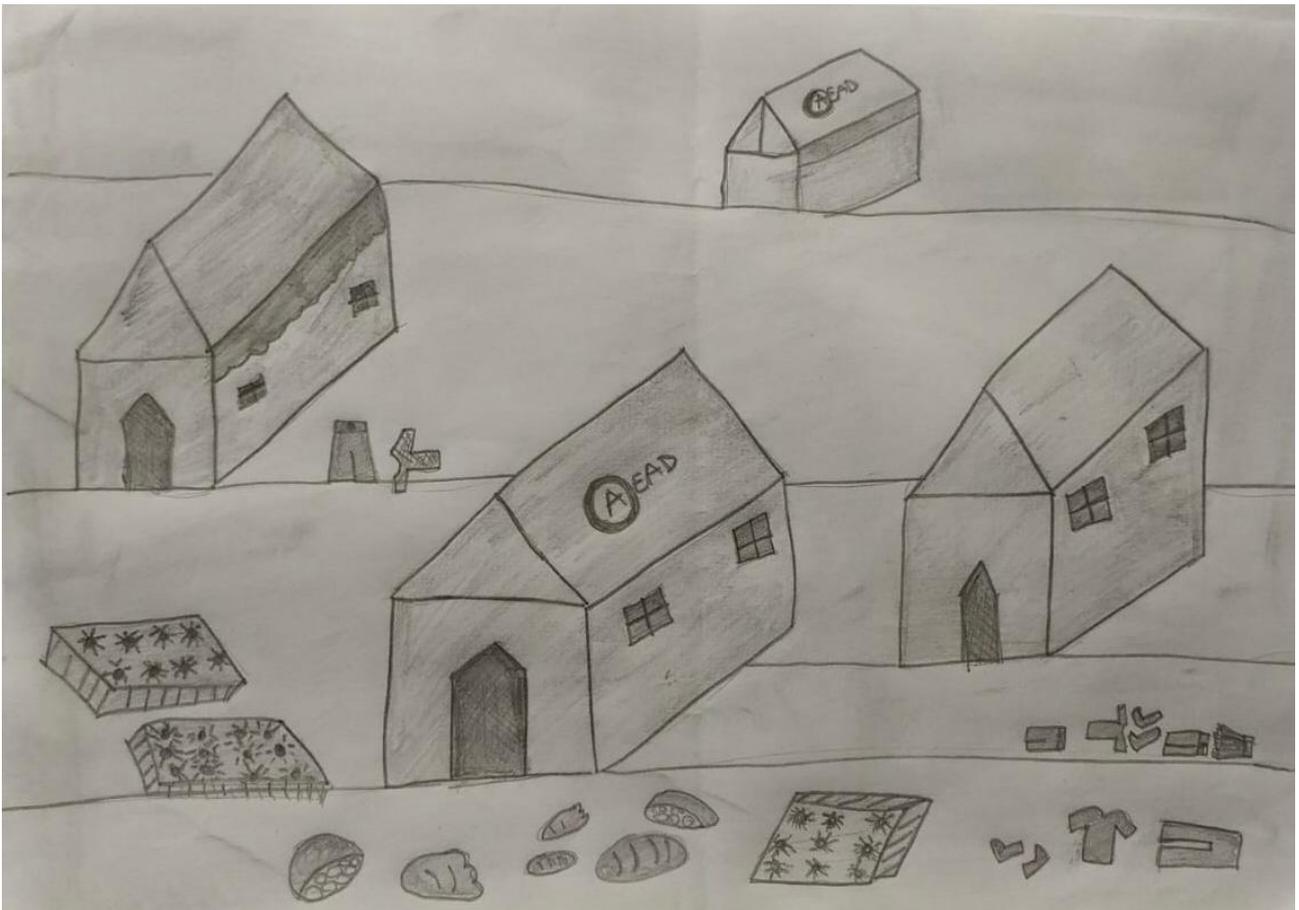
Dopo alcune ore ci imbarcammo. Eravamo felici, perché finalmente stavamo partendo con la speranza di cominciare una vita nuova. Eravamo comunque stremati dal viaggio precedente, ansiosi e terrorizzati dall'incertezza del futuro. In quel gommone c'erano molte più persone che nel furgoncino. Era calato il buio e il mare iniziava ad agitarsi. Nel giro di pochi minuti eravamo in mare aperto, con le onde altissime che si avvicinavano. Pensavo che niente di peggio sarebbe potuto accadere, ma mi sbagliavo.

Il motore era andato, aveva completamente smesso di funzionare. Eravamo letteralmente in balia delle onde. Alcuni gridavano. Faceva freddo, ma a nessuno importava, il terrore era sui nostri visi. Bambino Grande si sporse e tese un braccio nel tentativo di prendere qualcosa che gli era appena scivolata di mano e l'altro, Bambino Medio, cercò di aiutarlo ma un'onda

altissima fece paurosamente ondeggiare il gommone. Caddero entrambi in acqua, come molte altre persone che erano sul bordo da quella parte. Alcuni gridavano, molti piangevano, lo scafista urlava qualcosa, ma nella mia mente era tutto vuoto. Non sentivo nulla.

Il motore riprese a funzionare e le acque si calmarono.

Io e mia madre eravamo rimaste sole.



Sbarcammo e arrivammo in un campo dove c'erano moltissime persone come noi. Era pieno di materassi sporchi per terra, resti di cibo, vestiti strappati e macchiati di fango. Le giornate erano lunghe e stancanti. Nel campo non riuscivo ad aprirmi con nessuno e dopo la morte dei miei fratelli vedevo mia madre sempre più triste, stanca e fragile, quasi non parlava. Passavano i giorni e noi eravamo sempre più sconsolate. Ma una sera

accadde qualcosa di molto importante; nel campo arrivarono alcuni signori che offrivano un lavoro presso case di anziani in difficoltà. La mamma si propose, voleva portarmi via da quel posto senza futuro.

Così iniziò a lavorare. Si trovava molto bene e conobbe un uomo gentile e maturo. Parlavano continuamente di tutto, e si vedeva che lei stava bene con lui. La mamma si stava innamorando. Un giorno mi confessò che voleva dichiararsi, e così fece. Mi raccontò tutto di quel che era successo e in quel periodo ci riavvicinammo molto. Finalmente era felice, e se lei era felice anche io lo ero. Col passare del tempo, il rapporto tra mia madre e il suo nuovo compagno divenne sempre più serio e forte. Conobbi anche io quest'uomo e fu la conferma di ciò che mi aveva raccontato la mamma, era davvero gentile e premuroso.



Decisero di volersi trovare una casa in affitto e costruire una famiglia. Non potevo essere più felice, perché anche se i ricordi del passato facevano ancora male, potevo colmarli con un po' di gioia. Dopo alcuni mesi, mia madre rimase incinta di due gemelli! Ora eravamo una vera e propria famiglia, anche se non avevo di certo dimenticato i miei altri due fratelli che ci guardavano da lassù. Due anni dopo il mio nuovo padre aveva trovato lavoro come meccanico in un'officina vicino a casa nostra e mia madre lavorava come cassiera in un negozio di alimentari. Finalmente dopo tanti sforzi, sofferenze, pianti e dolori vivevamo tutti una vita serena e tranquilla.

Lara, Aurora, Samuele e Nicolò

.....Quella notte andarono a letto, felici e soddisfatti, e finalmente si addormentarono fieri del loro lavoro. Tutto faceva pensare che le cose sarebbero andate bene.

Ma all'improvviso, nel cuore della notte, furono svegliati da un rumoroso trambusto, un forte temporale. I vetri delle finestre si erano rotti ed era ormai chiaro che il tetto in legno, non ancora perfettamente ultimato, non avrebbe retto.

I tre fratelli spaventati uscirono di casa appena in tempo, un istante dopo la costruzione crollò. Era stato un fulmine! Il buco, che una volta era la loro casa, si trasformò in un pozzo d'acqua e i fratelli si ritrovarono nuovamente senza un tetto dove dormire e in un luogo diventato inospitale.



I giorni seguenti si rimisero in cammino determinati e fiduciosi e arrivarono in una nuova città. Era molto grande ed era facile perdersi, fortunatamente incontrarono un vecchio del luogo che si offrì di aiutarli. Il vecchio signore gli ascoltò e decise di ospitarli fino a che non avrebbero trovato un posto dove

stare. I tre fratelli gli dimostrarono la loro gratitudine aiutandolo nei lavori di casa.

Trascorsero dieci anni insieme, poi ciascuno intraprese la propria strada e i tre fratelli si persero di vista.

Bambina Piccola aveva trovato un lavoro come barista nel centro-città e una sera vide entrare nel locale, un ragazzo di circa 20 anni alto, magro, capelli castani, aveva un'aria familiare. Si sedette al bancone, chiedendole una birra con aria abbattuta. Lei si girò e lo riconobbe, era suo fratello Bambino Medio. Commosi, si abbracciarono.



Iniziarono a parlare, lei aveva una famiglia che l'amava e un lavoro stabile, a differenza di lui che ormai aveva perso tutto ai giochi d'azzardo. Gli occhi di Bambino Medio si riempiono di orgoglio verso la sorella.

Parlando si accorsero di non aver accennato al fratello maggiore, Bambino Grande.

Nessuno dei due aveva informazioni recenti, sapevano che era uno dei

pochi preti cristiani di quei luoghi.

Decisero quindi di organizzarsi per cercarlo. A loro mancava il suo sorriso, le sue battute, mancava il loro fratellone.

Trovarono il suo vecchio indirizzo ,ma scoprirono che la casa era disabitata da tempo.

Si recarono nell'unica chiesa cristiana presente, a pochi chilometri dalla città, e lì lo trovarono.

Il Bambino Grande non era cambiato, era lo stesso ragazzo robustello, dai capelli ricci color cacao e dagli occhi azzurri, che trasmettevano dolcezza e sicurezza come se ti promettessero che ci sarebbe stato nonostante tutto.

Bambina Piccola non resistette e si lanciò fra le sue braccia, Bambino Grande la strinse a sé con l'affetto di sempre. All'abbraccio di famiglia si aggiunse anche Bambino Medio che però restò più distaccato, quasi a disagio perché non era abituato a quella tenerezza.

Chiacchierarono per ore e ore e i loro sguardi erano felici. Bambina Piccola parlò della sua famiglia e delle sue due bambine , piccole pesti, diceva lei.

Bambino Grande invece raccontò come la sua vita venne stravolta dalla presenza di Dio, descrisse i suoi viaggi da missionario nei luoghi più poveri al mondo e il suo nuovo impegno come prete di strada nella città. I fratelli ne rimasero ammirati.

L'unico che non raccontò di sé fu Bambino Medio che rimase in un angolo in silenzio. Si sentiva inadeguato al cospetto dei fratelli. Vedendo lo sguardo triste di Bambino Medio, la sorella lo abbracciò riempiendolo di baci e confortandolo con parole dolci.

I gesti d'affetto dei fratelli, lo aiutarono a capire che c'era del buono in lui.



Col passare del tempo, il loro rapporto quindi si rafforzò e da quell'incontro, Bambina Piccola, Bambino Medio e Bambino Grande, decisero che non si sarebbero più persi di vista e che tanti sarebbero stati i bei momenti da trascorre e condividere insieme.

Elisabetta, Martina, Alessia